



Politiche e servizi sociali

PICCOLE IMPRESE GLOBALI

Una comunità locale
costruisce servizi
per le famiglie

a cura di
Gino Mazzoli
Nicoletta Spadoni

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

PICCOLE IMPRESE GLOBALI

Una comunità locale
costruisce servizi
per le famiglie

a cura di
Gino Mazzoli
Nicoletta Spadoni

FrancoAngeli

Il volume è stato realizzato grazie al contributo dei Comuni di Baiso, Casalgrande, Castellarano, Scandiano, Rubiera e Viano nell'ambito del Progetto C'entro, Piano Sociale di Zona, 2007.

Immagine di copertina:
particolare di *Dalla finestra*, Bruna Lai, 2008, acquarello su carta

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate nel sito www.francoangeli.it

Indice

Prefazioni	pag.	11
Introduzione	»	17
Parte prima		
Le idee e la loro evoluzione	»	25
1. I punti di partenza. Alcune ipotesi-guida su famiglie e servizi	»	27
1. Un intenso lavoro ipotetico intorno al fare	»	27
2. I nodi del rapporto famiglie-servizi	»	28
3. Pensare il contesto come dinamico	»	29
4. Riformulare i problemi in campo	»	30
5. Disagi invisibili	»	31
6. I nuovi poveri	»	35
7. Emergenza democratica e re-invenzione del welfare: due problemi intrecciati	»	37
8. Il welfare a un punto di non ritorno	»	37
9. Centralità del metodo	»	39
10. Le nostre ipotesi di lavoro	»	41
11. Una sfida urgente, rischiosa e appassionante	»	43
2. Sviluppo storico e struttura dei servizi allestiti: la storia di 'c'entro'. Evoluzioni, contorsioni, inciampi e risalite in 10 anni di lavoro	»	45
1. Il contesto territoriale: il distretto di Scandiano	»	45
2. Un progetto che parte da lontano (La fase di transizione da <i>Famigliarisorse</i> al progetto 285 - 1999/2001)	»	49

3. La fase di ricognizione e sensibilizzazione (settembre 2001 - giugno 2002)	pag.	53
4. La fase di approfondimento (giugno 2001 - giugno 2002)	»	54
5. La fase di sperimentazione (settembre 2003 - dicembre 2004)	»	56
6. La fase di radicamento (gennaio 2005 - marzo 2006)	»	59
7. Fase di diffusione (da marzo 2006 ad oggi)	»	61
8. Alcuni elementi trasversali	»	71
9. Piccole imprese globali	»	73
3. I nuovi problemi delle famiglie	»	75
1. La famiglia come organizzazione complessa	»	77
1.1. Una nuova fatica non vista	»	77
1.2. I momenti	»	78
1.3. Gli oggetti	»	79
2. La famiglia, un luogo di coccole	»	79
2.1. Il rapporto con i figli	»	79
2.2. La coppia	»	81
2.3. I nonni	»	83
2.4. “Esserci”	»	84
3. Il disagio degli individui	»	84
3.1. Scissioni e dilemmi	»	84
3.2. I bisogni dei singoli	»	85
4. Fuori dalla famiglia	»	87
4.1. Il lavoro	»	88
4.2. Il rapporto con le istituzioni	»	88
4.3. L’evoluzione del clima nell’incontro fra famiglie e servizi	»	88
5. I cambiamenti della famiglia	»	90
5.1. Lo spostamento delle fasce di età e dei cicli di vita	»	91
5.2. I rapporti fra le generazioni	»	92
5.3. La coppia moderna	»	93
5.4. La famiglia vista dai giovani	»	94
5.5. E dai meno giovani	»	97
5.6. Le ipotesi sulla fragilità dei legami famigliari	»	98
6. Le competenze genitoriali	»	99
6.1. Il mestiere del genitore	»	99
6.2. Una emergenza sociale	»	100
6.3. Il tema delle regole: i sì e i no	»	101
6.4. Un disagio crescente: la “ingestibilità” dei bambini	»	103
6.5. Le paure	»	105
6.6. Genitori e figli adolescenti	»	108
6.7. Lo smarrimento	»	110
6.8. Le ipotesi sulla crisi delle competenze genitoriali	»	112

6.9. Verso la genitorialità sociale	pag.	113
6.10. Ultime impressioni su ciò che sta accadendo	»	114
7. L'economia familiare: "si stava meglio quando si stava peggio"	»	115
7.1. Un tema inedito	»	115
7.2. Come un popolo di schiavi	»	116
7.3. Denaro e genitorialità	»	118
7.4. Qualche ipotesi sui motivi per cui non si riesce a "far quadrare i conti"	»	121
8. L'individualismo	»	122
8.1. Elementi emersi osservando i media: il mito del benessere, la costruzione della propria immagine, la ricerca di emozioni forti	»	122
8.2. Una serata sul tema dell'individualismo	»	125
8.3. Il senso di appartenenza al proprio territorio: "io sono di ..."	»	129
8.4. Le ipotesi sui nuovi disagi degli individui	»	130
8.5. La velocità, profondità e trasversalità dei cambiamenti culturali	»	132
8.6. "la gente è cambiata" ...verso un uomo nuovo	»	135
9. La partecipazione	»	139
9.1. La partecipazione come diritto/dovere	»	140
9.2. La partecipazione fra delega e rivendicazione	»	141
9.3. La crisi della partecipazione	»	142
9.4. Competenze relazionali che cadono in disuso	»	148
9.5. Delicatezza nella relazione e "permalosità" nei processi partecipativi	»	149
9.6. Il concetto di cittadinanza	»	151

Parte seconda

Le azioni e il loro sviluppo	»	153
-------------------------------------	---	-----

4. Metodologia e strumenti di lavoro utilizzati	»	155
1. Storia dell'apprendimento di un metodo di lavoro	»	155
1.1. Lo stile di conduzione degli incontri	»	155
1.2. Un clima leggero e un pensiero "robusto"	»	174
1.3. La gestione dei processi di lavoro nei gruppi di attivazione del territorio	»	176
2. Metodologie di lavoro nella area dello sviluppo di comunità	»	180
2.1. La costruzione del primo contatto	»	180
2.2. La costruzione delle disponibilità	»	181
2.3. La gestione delle risorse attivate	»	182

3. Metodologie di lavoro nella area Sostegno alla genitorialità	pag.	183
4. 'Galleria' degli strumenti	»	186
4.1. I primi video	»	186
4.2. Le mappature	»	189
4.3. I video successivi	»	191
4.4. Altri strumenti utilizzati	»	194
4.5. I dispositivi	»	196
5. Un rapporto tripolare: lo staff di <i>C'entro</i> , la televisione, la comunità	»	197
5.1. La televisione: un nuovo soggetto sociale	»	200
5. Le attività realizzate	»	203
1. Una lunga storia	»	204
1.1. Partendo dagli esiti di <i>Famiglierisorse</i>	»	204
1.2. ...Nel frattempo si videoregistra la quotidianità.	»	205
1.3. Progettare la 285: nasce il logo di <i>C'entro</i>	»	206
1.4. Un confuso bagno di folla: la scoperta del disagio diffuso	»	208
1.5. Nell'incontro con le famiglie qualcosa cambia	»	211
1.6. Il problema della riproducibilità del metodo. Un affondo nei problemi	»	212
1.7. Il primo vero confronto col sistema locale della rete dei servizi	»	214
1.8. Una nuova sfida: la velocità del cambiamento sociale e molte incertezze	»	217
1.9. Ma il territorio attivato non si ferma... e nasce il Centro per le Famiglie di Scandiano	»	220
2. Fotografie anno per anno	»	221
3. Mappa delle azioni sul territorio del distretto di Scandiano	»	230
4. Sviluppo delle azioni sui territori comunali	»	232
4.1. Lo sviluppo dell'insieme delle azioni in ogni comune	»	232
4.2. Lo sviluppo delle singole azioni	»	234
5. Schede descrittive delle azioni locali	»	242
5.1. Salvagente	»	243
5.2. 4 Gatti	»	250
5.3. Tempi di lavoro e tempi di vita	»	254
5.4. Salvaterra	»	256
5.5. I Cortili di Chiozza	»	259
5.6. Tressano	»	265
5.7. Via Aristotele e Via Talete	»	270
5.8. S. Giovanni di Querciola	»	273

5.9. Via L. Braille: conoscere come vivono i nuovi abitanti	pag.	278
5.10. Casalgrande vista dai suoi cittadini “vecchi e nuovi”	»	285
5.11. Stelle Straniere: un gruppo di donne migranti si apre alla comunità	»	289
5.12. Esplorare Casalgrande Alto	»	296
5.13. Benvenuto a Castellarano	»	302
5.14. Cervelli in Folle ... e oltre	»	309
5.15. Bisamar	»	319
6. Gli autori	»	325

Prefazioni

Angela Zini, vicesindaco del Comune di Scandiano, responsabile politico della progettazione L. 285/97, e del Piano sociale di zona.

Ester Lusetti, vicesindaco del Comune di Castellarano, comune capofila progetto C'entro.

La struttura della famiglia italiana, così come quella del nostro comprensorio, negli ultimi trent'anni si è molto diversificata dal modello tradizionale agricolo e patriarcale con gli uomini che lavoravano fuori casa e le donne che si occupavano della vita domestica e dell'educazione dei figli.

Oggi la famiglia media è composta da padre, madre e uno-due figli, entrambi i genitori lavorano fuori casa e spesso sono i nonni che accudiscono i bambini nel tempo libero dai servizi scolastici o durante il periodo estivo, quando i servizi educativi sono chiusi e i genitori sono impegnati nel lavoro.

Per trovare risposte a queste esigenze la famiglia odierna di un territorio industrializzato quale il nostro, molto spesso si rivolge alle istituzioni e all'ente pubblico per chiedere servizi flessibili ed adeguati ai ritmi della vita lavorativa, agevolazioni fiscali e contributi finanziari, ma anche supporti formativi ed educativi per riuscire a svolgere il proprio ruolo genitoriale in modo positivo.

È una famiglia che pone domande ed esige risposte, ma anche una famiglia-risorsa se messa in grado di esplicitare in modo costruttivo le sue potenzialità.

Per queste ragioni le Amministrazioni Comunali del nostro distretto hanno accolto favorevolmente fin dal 1997 la proposta della provincia di Reggio Emilia di valorizzare e far emergere le potenzialità delle famiglie del nostro territorio attraverso il progetto *C'entro* ben esplicitato dal sottotitolo: la comunità locale costruisce servizi per le famiglie, sottolineando l'importanza della famiglia come risorsa.

E, grazie alla sinergia tra i committenti e gli attori del progetto, si sono effettivamente individuati alcuni criteri per costruire in modo partecipato un ser-

vizio di sostegno alla cooperazione tra famiglie e servizi sociali ed educativi attraverso una realtà dove istituzioni, associazionismo, volontariato e singole famiglie hanno pensato e costruito progetti rivolti al vissuto quotidiano delle famiglie stesse. Il percorso è stato lungo e laborioso e si è sviluppato in tre fasi: di ricognizione per conoscere i problemi e verificare la disponibilità delle famiglie ad attivarsi come risorse, di approfondimento per individuare le sperimentazioni possibili nelle diverse realtà e le famiglie disposte a coprogettare con gli operatori; di sperimentazione a cui ha fatto seguito il radicamento sul territorio.

Si è in questo modo attuato un segmento di quel welfare di comunità di cui oggi tanto si parla a livello di programmazione sociale ed economica per intendere sia una condivisione che un corretto utilizzo e razionalizzazione di tutte le risorse di un territorio.

Vari sono stati i riscontri positivi di questo lavoro di rete sul territorio, dalle animazioni ricreative dei pomeriggi ad opera di gruppi di famiglie in alcune frazioni, all'aggregazione delle famiglie straniere nell'ambito extrascolastico, alla progettazione di parchi di quartiere come luoghi di incontro e relazione intergenerazionale, tutte con l'obiettivo di promuovere il benessere delle famiglie.

Nutriamo infatti la consapevolezza che le famiglie oltre ad avere diritto ad adeguate politiche familiari economiche, fiscali e giuridiche che diano loro risposte al soddisfacimento dei bisogni primari, assicurando a tutti i membri livelli di vita adeguati alla dignità umana, abbiano altresì il diritto ad un riconoscimento del loro insostituibile ruolo sociale e culturale.

Questo ruolo è tanto più riconosciuto e a servizio della stessa comunità quanto più le famiglie sono messe in condizione di esercitarlo e di aprirsi a loro volta ad accogliere e rispondere in modo costruttivo ai bisogni e alle esigenze del territorio. Le famiglie hanno dimostrato di aver bisogno di essere aiutate, perché sono fragili, con scarsi punti di riferimento e limitato senso di appartenenza al territorio e alle comunità locali, hanno però dimostrato di volere e sapere mettersi in gioco per modificare l'isolamento impegnandosi per una integrazione consapevole.

Oggi possiamo dare visibilità ai progetti e alle professionalità che hanno contribuito al buon esito delle sperimentazioni perché i soggetti coinvolti, famiglie, amministratori e operatori, hanno creduto fortemente nel suo valore, hanno condiviso idee e pensieri ed individuato le strade più efficaci per mettere in comune le risorse.

È per noi questo il reale e concreto significato di famiglia-risorsa, una ricchezza che non si esaurisce al proprio interno, ma che è pronta ad ascoltare e rispondere in modo adeguato alle istanze della propria comunità, offrendo nuove possibilità, collaborazione ed una ricaduta positiva sul territorio.

Investire dunque in progetti di valorizzazione della famiglia significa per un ente locale ritrovare quegli investimenti decuplicati nel giro di qualche de-

cennio perché si è creata e diffusa una cultura della condivisione e della partecipazione che ha un valore incommensurabile.

Vari sono stati in questi dieci anni gli interventi dell'equipe di *C'entro* nei nostri comuni per attivare quelle risorse familiari di cui si è parlato: nelle scuole, negli oratori, nei circoli, nel mondo sportivo e associativo con un unico denominatore: mettere in relazione i genitori per far loro scoprire che le esigenze e le domande degli uni sono simili a quelle degli altri e che insieme si trovano risposte e soluzioni esaurienti.

E vari e qualificati sono stati i momenti pubblici di presentazione dell'esperienza, nota anche fuori dei confini regionali grazie alla consulenza di alcuni studiosi della famiglia e alla collaborazione di agenzie socioeducative di livello nazionale, così come molteplici sono stati gli strumenti approntati dal gruppo di lavoro per poter diffondere contributi e metodologie innovative nell'attivazione delle famiglie a favore del territorio.

Anche attraverso il sostegno alla decennale attività di *C'entro* gli enti locali del distretto delle ceramiche hanno inteso in questi anni porre la famiglia al centro delle politiche sociali per ricostituire quei legami sociali e quelle positive relazioni di rete rese più difficili dall'aumento della popolazione di circa il 20% nel corso di un decennio, sia per immigrazione interna che per flussi migratori di origine soprattutto extracomunitaria.

Porre al centro delle politiche sociali la famiglia significa, come già dicevamo, non solo agire in una logica di contribuzione monetaria, di costruzione e offerta di servizi adeguati, ma valorizzarne la forza intrinseca e i legami affettivi e relazionali, estendendoli in ambito sociale quale modello di strategia solidale, formativa ed educativa di ampio respiro.

Nel nostro territorio attraverso l'esperienza di *C'entro* si è sostenuto in micro azioni locali la realtà della famiglia come luogo di benessere dei singoli, ma soprattutto sorgiva di sviluppo sociale.

"*Cresce la famiglia. Cresce l'Italia*" è stato il titolo della conferenza nazionale sulla famiglia tenutasi nel maggio 2007 a Firenze per opera della presidenza del consiglio dei ministri: nel nostro territorio le famiglie in questi dieci anni sono senz'altro cresciute nel numero e nella tipologia. Auspichiamo che, anche attraverso l'attenzione e le risorse che hanno attribuito loro le nostre amministrazioni, siano cresciute nella qualità dei legami affettivi e relazionali.

Angela Ficarelli, Dirigente del Dipartimento welfare della Provincia di Reggio Emilia.

Il contributo della Provincia di Reggio Emilia alla costruzione dell'esperienza di *C'entro* nasce da una sfida: avere intuito la necessità di incamminarsi su un sentiero inesplorato senza avere, a priori, le tipiche certezze che connotano abitualmente l'agire istituzionale: un intervento strutturato e riconducibile a ciò che il mandato richiede a fronte di certe tipologie di problemi.

La Provincia ha così svolto un ruolo poco consueto e sperimentale già dall'avvio del percorso *Famiglierisorse*¹.

C'entro in fondo costituisce uno degli esiti inattesi di *Famiglierisorse* e proprio perché si configura come esito inatteso è forse ancora più interessante non solo per le modalità con le quali è avvenuto, ma per tutto ciò cui questa esperienza ha dato vita, costringendoci a riflettere costantemente sulla sua evoluzione.

Come Provincia ci siamo sentiti molto coinvolti fin dai primi esiti di questo percorso che non è stato né facile né lineare. Un percorso che ha avuto battute d'arresto, riposizionamenti e, come tutti i processi che producono cambiamento, anche momenti di crisi.

Il coinvolgimento è generalmente inteso come una forma positiva di costruzione e di sviluppo dei legami sociali, perché porta, in una qualche misura, i diversi soggetti a fare propria la progettazione. Nell'esperienza di *C'entro* alla Provincia può essere riconosciuta l'intuizione, la disponibilità ed il coraggio a lavorare attorno ad un'ipotesi inedita di collaborazione tra famiglie e servizi.

Gli attori sociali coinvolti nel progetto *C'entro* ci riconoscono un costante sostegno. Come si fa a sostenere un percorso di questo tipo? Normalmente si sostiene qualcuno che è intento a realizzare qualcosa di significativo, ma che ha bisogno di un appoggio, esterno, vicino e rassicurante.

Generalmente i sostegni possono essere di varia natura. Innanzitutto economici; sono da sempre i sostegni più richiesti, i più semplici da elargire, quelli che paiono creare legami e consensi, ma in realtà innescano meccanismi a volte pericolosi, circoli viziosi che non consentono né scambi né interazioni. Vi sono poi i "sostegni a distanza", si lascia fare senza farsi troppo coinvolgere. Vi possono essere sostegni molto consapevoli che creano relazioni di scambio più o meno intense. Ma vi possono essere sostegni che creano condivisioni cioè visioni comuni e legami tra soggetti diversi tra loro. I sostegni possono avere una durata temporanea o seguire un percorso che dura anni, ma sono e restano sempre un "punto di appoggio".

Alla base di tutti gli investimenti, quale loro premessa ineludibile, c'è la fiducia. Fiducia che è stata riposta nei confronti del gruppo composito di at-

1. Cfr. più oltre p. 27.

tori sociali che nel distretto d Scandiano si è riconosciuto attorno ad un'idea. Questa fiducia ci ha consentito di vedere declinato in termini molto concreti il concetto di valorizzazione della famiglia, di conferirgli uno spessore vero, reale.

Del resto sapevamo di muoverci all'interno di un mandato normativo. Infatti la legge quadro 328/2000 sul sistema integrato degli interventi per i servizi sociali, ha introdotto orientamenti innovativi. Questa legge non fa riferimento ad una rappresentazione di famiglia al singolare, unica, cui vengono attribuite funzioni ampie ed elevate (col rischio di idealizzazioni), ma si richiama tante e diverse situazioni familiari in cui si presentano diversi tipi di richieste e di problemi con la consapevolezza che vi possano essere anche famiglie che interagiscono attivamente con altre e con i servizi. In particolare gli operatori sono chiamati a rapportarsi alle persone e alle famiglie come interlocutori attivi e positivi. Il test del provvedimento dice testualmente che, al fine di migliorare la qualità degli interventi e dei servizi, "gli operatori coinvolgono e responsabilizzano le persone e le famiglie nell'ambito dell'organizzazione dei servizi".

È come se il legislatore avesse pensato a *C'entro*.

Famiglierisorse e *C'entro* sono sicuramente esperienze di "328 *ante-litteram*" che hanno adattato alla realtà locale i principi fondamentali della 328, prima ancora che venissero formulati.

Proprio perché il progetto fa perno sulla famiglia (permettetemi l'aggettivo) "normale", con la sua realtà quotidiana convulsa, i suoi ritmi, i suoi crescenti problemi da gestire, credo che sia estremamente utile riflettere sul sostantivo "famiglia" introducendo una deroga quale nome collettivo, di genere femminile ma rigorosamente plurale. Forme, tipologie di famiglie diverse si configurano come risorse differenti, sono chiamate ad affrontare vincoli differenti e possono presentare gradi di fragilità molto diversificati. Occorre diffondere la consapevolezza che in ciascuna famiglia si genera in modo difforme quel sistema di vincoli e risorse che alimenta le strategie di compensazione interne ed esterne e ne condiziona la disponibilità.

L'obiettivo della diffusione dell'esperienza attraverso "Piccole imprese globali" non è quello di esibire prodotti costruiti come trofei, ma di descrivere e di comprendere insieme ad altri il senso custodito da questi prodotti. Un senso che costringe, simultaneamente, a ripensare il ruolo dei servizi, il modo di essere famiglia, il modo di essere comunità locale.

Introduzione

Due narrazioni

Non solo i bambini amano le favole. Ce n'è una che ci raccontiamo a voce alta tutti i giorni e che parla di un ridente villaggio globale in cui gli abitanti di alcune case sono la generazione più fortunata mai venuta al mondo. Hanno mezzi tecnologici illimitati. Per loro tutto è possibile, tutto è a portata di mano ("basta un click!"). Sono molto più sensibili dei loro avi alle sfumature psicologiche nelle relazioni interpersonali, nell'educazione dei propri figli, nella cura dei propri anziani.

Ma c'è un altro racconto che circola nello stesso villaggio, quasi di nascosto: negli atri delle scuole, nelle sale d'attesa, nelle chiacchiere ai compleanni dei compagni di scuola dei figli. Si narra di famiglie che vivono di corsa, in un territorio sempre meno sicuro, bersagliate da informazioni allarmanti e contraddittorie che rendono problematiche operazioni una volta ritenute "naturali" come fare la spesa o vaccinare i figli. Certo, ci si continua a incontrare e fare festa, ma, pur passando da una festa all'altra, le persone e le famiglie, benché vicine fisicamente, sono sempre più sole, estranee le une alle altre.

Questo secondo racconto parla di nuove povertà non riconosciute: di figli iperprotetti, timorosi di buttarsi nelle cose della vita, perché ossessionati dall'idea di essere perfetti e di genitori che, convinti dalla forza del primo racconto di essere i più fortunati mai venuti al mondo, pur stremati dalla continua corsa, si sentono perennemente inadeguati.

Un tentativo di costruire un'altra storia

Morale: le *famiglie* sembrano sempre meno in grado di tenere insieme i due racconti e i *servizi sociali* (che sono chiamati ad occuparsi dei problemi prodotti dalla divergenza tra i due racconti) devono misurarsi con problemi

sempre più complessi, perché sono diventati dei collettori di una domanda più generale e non articolata di sicurezza prodotta dal modo con cui si sta sviluppando la nostra società.

Diventa allora cruciale mettere in comunicazione i due racconti per costruire un'altra storia.

In un comprensorio della provincia di Reggio Emilia (il “distretto ceramico” di Scandiano) un insieme composito di attori sociali (famiglie, Amministrazioni comunali, AUSL, cooperative sociali, associazioni di volontariato, col costante sostegno della Provincia), ha tentato di farlo, prolungando l'esperienza di un percorso di ricerca-azione denominato *Famiglierisorse*¹ – sviluppata a partire dal 1996 dalla Provincia di Reggio Emilia –, attraverso un “progetto 285” (*C'entro: la comunità locale costruisce servizi per le famiglie*) che è diventato un'azione qualificante del Piano sociale di zona. Ne è nato un percorso, che dura da tredici anni, di progettazione, istituzione e consolidamento di un sistema di servizi per le famiglie.

Due ipotesi e una scommessa

L'esperimento è partito da *due ipotesi*.

- Le famiglie non sono solo portatrici di problemi e patologie, ma sono anche risorse in grado di cooperare coi servizi nella lettura e nella gestione dei problemi presenti nella comunità locale.
- Alle famiglie, chiamate oggi a misurarsi con i depositi locali e quotidiani dello sviluppo globale (tempi stretti, legami sociali evaporati, pressione del mito del “tutto è possibile”), è richiesto un livello di attivazione verso l'ambiente esterno impensabile anche solo dieci o quindici anni fa. (E questo vale in modo particolare per il territorio in cui è cresciuto questo nostro progetto: uno dei distretti industriali più sviluppati d'Europa, che ha registrato immigrazioni massicce fino dagli anni '60, un luogo dove oggi si discute dell'attivazione del quarto turno nelle industrie ceramiche, una comunità in cui il ritmo della vita sembra scandito dalla velocità a cui viaggia la produzione delle piastrelle). *Le famiglie sono dunque organizzazioni complesse che devono intraprendere nel mercato globale*, ma la cui attività, cruciale per la tenuta del tessuto sociale ed economico, si svolge nella semiclandestinità del quotidiano e di ruoli ancora prevalentemente femminili. Se le famiglie sono *piccole imprese globali* (anche nel senso che è un'impresa inventare strategie e reggere in questa situa-

1. Cfr. P. Bonacini, A. Ficarelli, G. Mazzoli, W. Tarchini, *Famiglierisorse. Un percorso di progettazione partecipata di un servizio per la cooperazione fra famiglie e servizi sociali*, Provincia di Reggio Emilia 1999 e Mazzoli G., “Se la famiglia diventa risorsa”, *Animazione sociale*, 2, 2000.

zione), come tutte le imprese hanno bisogno di servizi per sostenersi e svilupparsi.

- La *scommessa* di *C'entro* (che ha sempre tenuto presente l'importante esperienza emiliano – romagnola dei Centri per le famiglie – cfr. p. 21, nota 2 –, finendo per inserirsi al suo interno) consiste:
 - nel tentare di progettare e gestire questi servizi attraverso la costruzione di collaborazioni inedite tra famiglie e istituzioni;
 - nel valorizzare come risorse cruciali non solo le famiglie già attive verso i servizi (ad esempio rispetto agli affidi) o nel volontariato, ma anche e soprattutto le famiglie “normali”, quelle che abitualmente (anche negli incontri del nostro percorso) dichiarano di non avere un minuto di tempo.

Che cos'è “C'entro”

C'entro è innanzitutto questo spazio inedito di nuove relazioni e comunicazioni tra famiglie e istituzioni.

C'entro ha scelto di non avere una sede e le sue attività, benché si avvalgano dell'accompagnamento di operatori pubblici e di cooperative sociali, si svolgono nei luoghi più diversi, anche nelle abitazioni delle famiglie.

Nel corso di questi anni di attività sono stati realizzati nei sei comuni del distretto di Scandiano, centinaia di incontri di sensibilizzazione, ricerca, formazione e progettazione che hanno coinvolto centinaia di famiglie e che hanno sedimentato nel territorio nuove iniziative gestite con l'apporto determinante della famiglia: servizi (che prima non esistevano) di sostegno alle famiglie rispetto a problemi di tempi e orari, gruppi di ricerca, gruppi permanenti di progettazione di attività (soprattutto in rapporto con la scuola).

Tutto questo non è avvenuto in modo naturale o casuale. Per mettere in circolo nuove risorse in una comunità locale non è sufficiente la buona volontà o una mobilitazione generica; occorre una strategia intenzionale e vigile, un ascolto attento e una delicata assunzione e rielaborazione delle molte ambivalenze, delle tentazioni verso le deleghe, l'accentramento o la protesta generica che attraversano abitualmente cittadini, operatori e amministratori coinvolti in viaggi come quello che abbiamo intrapreso. La metodologia adottata ha consentito di costruire microprogetti a partire da ciò che le famiglie hanno individuato come problemi loro e della loro comunità. Anche gli strumenti utilizzati (ad esempio brevi video tematici -tratti da interviste alle famiglie locali- proposti come stimoli iniziali per la discussione dei gruppi o mappature delle azioni che compiono ora per ora in una settimana i diversi componenti di una famiglia) hanno giocato un ruolo non secondario nel riconfigurare le rappresentazioni dei problemi da parte di famiglie che nei primi incontri esibivano solo l'assillo del tempo.